Per far sparire gli zingari basta un libro in valigia

CI SONO un paio di libri che, a mio giudizio, vale la pena di infilare nella valigia prima di caricarla in macchina. Non sono esattamente libri da ombrellone o da spiaggia come comunemente vengono indicate certe letture che devono accompagnare il disimpegnato arco temporale delle vacanze. Ma, poiché la maggior parte della gente afferma di poter leggere solo durante le ferie perché, sorge spontanea la domanda, uno dovrebbe buttar via quel tempo leggendo male?
Quindi, ecco il consiglio, d'acquisto prima e di lettura poi. «Non chiamarmi zingaro», il titolo, l'editore è Chiarelettere, l'autore Pino Petruzzelli. E' un libro agile, senza peli sulla lingua, come il suo editore, e che al sottoscritto ha tolto non solo le classiche fette di salame dagli occhi ma salami intieri. Si impara, leggendo, qualcosa di più, e di profondo, sul mondo, sulla cultura, sul sentire la proprietà e i confini dei cosiddetti «zingari». Si impara appunto che non esistono «zingari» ma sinti e rom e che fare di tutta l'erba un fascio può essere comodo perché ottimizza i processi di omologazione ma allontana assai dalla verità delle cose che è molto, molto più articolata. Considerato il tempo di ferie, a fine giornata, col sole al tramonto e la previsione di un fritto misto, la lettura sarà conclusa e da quel momento cominceremo a non vedere più zingari nel mondo che ci circonda.
Non posso dimenticare, però, che si è appena concluso un campionato europeo immolato sull'altare di un centravanti che doveva segnare gol a ripetizione e giocato da una nazionale complessivamente asmatica che ha trovato nella roulette dei calci dal dischetto la sua amara medicina.
Ne consegue che il secondo libro che metterei in valigia è «La persecuzione del rigorista», di Luca Ricci, editore Einaudi. Particolarmente raccomandato a Di Natale and company.